

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1065 1705

Principato ceduto dalla
Frade.

D. S. Carraro.

D. Silvani.

M. Saporini Carlo Frèro

de pag. 40

Mario Bruni

Co. Soc. Agraria

LE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

V. M

N. 397.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1065

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

8867

IL
PRINCIPATO
CUSTODITO
DALLA FRODE!

I L
PRINCIPATO
CVSTODITO
DALLA FRODE:

Drama per Musica da rappre-
sentarsi nel Teatro TRON
in S. CASCIANO
l'Anno 1705.

G O N S E G R A T O

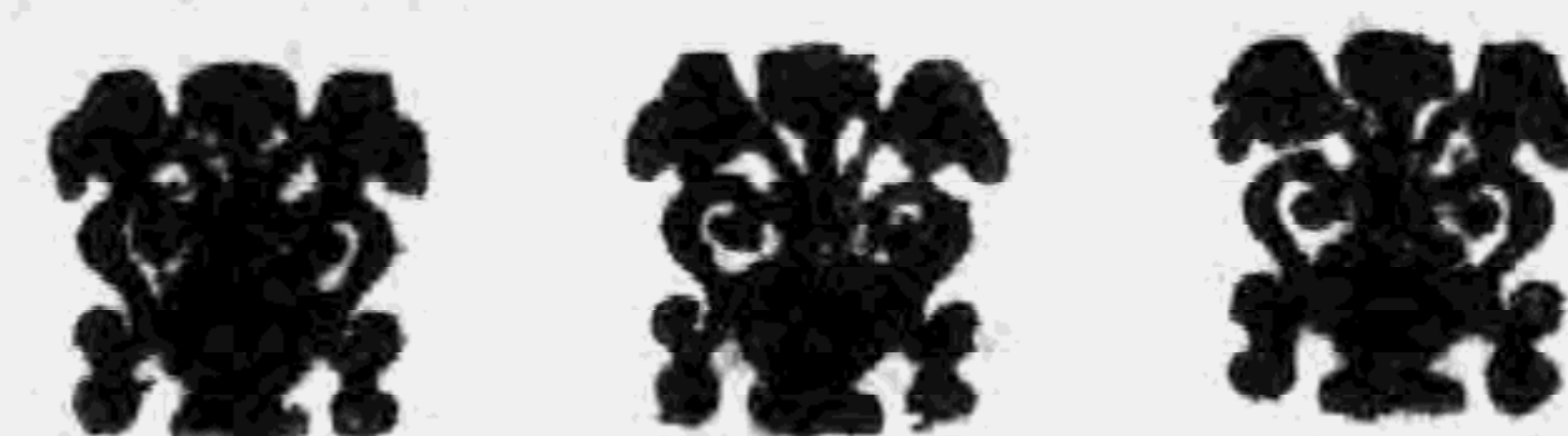
All' Altezza Serenissima di

S V S A N N A
ENRICHETTA
DI LORENA.

Principessa d'Elbeuff. Duchessa
di Mantoua.

P O E S I A

Di Francesco Siluani Seruidore di S. S. A. A.
Serenissime di Mantoua.



IN VENEZIA l'Anno M. DCCV.
Presso Marino Rossetti in Merzaria all'-
Insegna della Pace. *Con Lic. de' Sup.*

PRINCIPATO
CVSTODITO
DALLA FRODE:



PRINCIPATO
CUSTODITO
DALLA FRONDE

Dramma per Musica da rappre-
sentarsi nel Teatro TRON
in S. CASCIANO
l'Anno 1702.

COMESATO
All'Altezza Serenissima di

SUZANNA
ENRICHETTA
DI LORENA.

Principessa d'Albania Duchessa
di Mantova.

POESIA

Di Francesco Silvani Scrittore di S. A. A.
Serenissimo di Mantova.



IN VENEZIA l'Anno M. DCCV.
Presso Marino Rossetti in Mercaderia all-
Insegna della Pace. Con Lic. de' Sup.

SERENISSIMA
ALTEZZA
Padrona Clementifs.^a

Non farebbe affai
grande il mio
ardimento, per giugnere fi-
no



Non farebbe affai
grande il mio
ardimento, per giugnere fi-
no

A 31 on

no a porre a piè di Vostra Altezza Serenissima, questo componimento poetico, che le consagro, misero parto della mia penna, se non restassi persuaso esser vn indispensabile debito del glorioso carattere impressomi in fronte dal Serenissimo Signor Duca di lei felicissimo Sposo, e mio Clementissimo Padrone, di suo actual seruidore. E troppo viuamente interessato il mio ossequio nella giustitia del giubilo concepito ne' cuori di tutta l'Europa al grido di cotesti faustissimi Imenei, che ci additano spuntare souera le riuè del Min-

on

e

A

cio

cio vn Serenissimo Vliuo sospirato da tutti i cuori del Mondo. Non lascia giammai imperfette l'opere grandi la Prouidenza Diuina. Ella non ci hà tolta, ma cangiata vn' ottima Principessa, ed in questo cangiamento non hà cercato, che il darci vna chiara sorgente da cui scaturisca vna lunga serie di Principi, che renda immortale la nostra felicità. Dal sangue Serenissimo di Lorena furono illustrati tutti i Secoli de Magnanimi Eroi, che appesero al Tempio della Gloria le spoglie opime raccolte ne-

A 4

cam-

campi di Marte da nemici più formidabili, ed incatenarono la vittoria all'Elfi delle loro spade trionfali. Passa nell'Altezza Vostra codesto gran Sanguine ad vnirsi con questo gloriosissimo di Gonzaga, che bollì in ogni tempo con risalti di Generosità, e di Grandezza, oggetto perenne alle acclamazioni, ed all'amore del mondo. Non aurebbe dunque tutto il merito la nostra speranza, se non attendessimo senza contrasto dal Talamo Eccelso di Vostra Altezza vna fecondità, che stabilisca la gioia d'Europa,

pa, e lauori al gran Teatro dell'vniuerso vn Eroe, che porti nell'angustie del cuore tutta la gloria de' suoi grand' Aui. Si concepisca vn Principe souerain' vsbergo di Marte, nascisca sotto al Caduceo di Mercurio, e si maturi in esso vn Gedeone alle battaglie, al Principato vn Traiano. Ed ecco Serenissima Altezza, fatto interprete il mio ossequiosissimo stile de' voti vniuersali, che assestano il Trono della Diuinità per ottenerne il rescritto. L'otterranno le nostre lagrime, e l'otterrà il merito di due Principi, che nelle

A 5 le

le fiamme scambievoli de' loro cuori non respirano, che la nostra fortuna. Con questa sicurezza io poso a piè del Talamo la mia rauca sì, mà riuerentissima Cetra, per ripigliarla accanto alla Serenissima Culla, e sprigionare in Genetliaci il mio zelo, a cui non è stato concesso lo sfogo degli Epitalamij. Mi sia lecito in tanto lo sperare dalla benignità di Vostra Altezza Serenissima vn Clementissimo sguardo a questo vmilissimo tributo della mia profondissima diuotione, e mi si conceda, che nel margine estremo di

di questo foglio io mi onori del grado glorioso in cui ossequiosissimamente baciando i di lei Serenissimi piedi, la supplico stabilirmi.

Di V. A. Serenissima.

Venetia li 31. Genaro 1705.

mo mo mo mo
Vmili. Deu. Riu. & Osseq. Seruatore
Francesco Siluani.

ARGOMENTO.



PSITACO RE' di Messenia lasciò Erede del Regno Ifigene sua figlia nata da Laodice sua prima Moglie, e per istabilire la pace di recente conchiusa con Creonte Rè di Sparta, ordinò, che Ifigene si stringesse in Matrimonio con Agefilao figlio di Creonte, Principe all'ora di tenera età, come pure la Principessa sudetta. Al gouerno del Regno in tanto lasciò Merope giouane Reina sua seconda Moglie, & in qualità di primo Ministro Plistene. Pochi giorni doppo la morte di Psitaco si scopri grauida Merope; la quale ostentando le ragioni della Prole Reale riposta nel suo grembo, che se uscisse di sesso virile, sarebbe l'Erede necessario della Corona, andò suscitando un partito a fauore dell'infante non ancor nato; Fù creduta da Spartani, e da gran parte de Messeni questa grauidanza vn' arte di Merope per sostener si nel Trono, da cui doueua scendere, gionta, che fosse Ifigene all'età di quin-

quindici anni, cosicche si vide nascere una tale riuolutione in Messenia, che temè ragioneuolmente Merope della vita del Figlio, che finalmente ella partorì; e che fù publicato da suoi nemici per un parto supposto. Lo disse per tanto morto, ed il fe custodire segretamente da Plistene sino all'età di quattro anni. Gionse in tanto in Amfia Reggia della Messenia Agefilao, che da Merope fù accolto con tutte le apparenze d'una sincera amicitia; e che in essa risueglio un grande amore, nuouo, e grande motiuo à lei per frastornare le nozze di questo Principe con Ifigene. Era custodita questa Principessa con estrema gelosia nella Reggia senza, che mai ella vedesse uomini, se non attempati, ed in tutto confidenti di Merope; Perlocche riuscì facile alla Madrigna, ed al ministro Plistene introdurre nel cuore d'Ifigene un' amore creduto da essa legittimo, e poi conosciuto contrario al suo douere. Ciò, che ne auenisse così perciò, che riguarda alla successione del regno, come di queste nozze si raccoglierà dalla Lettura del Drama.

BENIGNISSIMO LETTORE.

NEl presentarti, ch'io faccio questo mio Drama, io deuo supplicare più che mai la tua generosità ad onorarlo d'un clementissimo compatimento. Intendi con la dovuta riserua le solite frasi Poetiche, non mai ripugnanti nel mio cuore a i sentimenti della Religione. Vieni, Leggi, compatisci, se al puoi, e viui felice.

ATTO.

A T T O R I

Agefilao Principe Reale di Sparta destinato Sposo d'Ifigene. *Il Sig. Francesco Antonio Pistochi.*

Merope Regina Vedoua di Psitaco Re di Messenia. *La Signora Margherita Salicola Suini Virtuosa di S. A. Ser. di Modona.*

Ifigene Figlia del sudetto Psitaco, e di Laodice sua prima Moglie, destinata Erede del Regno. *La Signora Maria Domenica Pinidetta Tilla, Virtuosa del Serenissimo Gran Principe di Toscana.*

Plistene primo Ministro di Merope. *Il Signor Antonio Ristorini.*

Elenia sua Figlia. *La Signora Margherita Saluagnini Virtuosa di S. A. Ser. di Mantoua.*

Antigono pure figlio di Plistene.

Il Signor Raffaello Baldi Virtuoso del Serenissimo Gran Principe di Toscana.

Adrasto Principe Messenio confidente di Agefilao. *Il Sig. Domenico Tempesti.*

Astiage Bambino figlio di Psitaco, e di Merope, che non parla.

La Musica, e del Signor Maestro Francesco Gasparini.

SCE-

SCENE:

I R O T T A

Atto Primo.

Cortile vicino all'appartamento
destinato ad Efigene.
Giardino con Gabinetti di Verdura
Camera d'Audienza di Merope.

Atto Secondo.

Gabineto di Merope.
Cortile con istatue de Rè di
Messenia, e frà le altre quel-
la di Psitaco.
Sala Reale.

Atto Terzo.

Loggie nella Parte della Reggia af-
segnata per prigione ad Ages.
Camera di Merope.
Piazza.

A T-

A T T O
P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Cortile vicino all' Appartamento
in cui è stata custodita
Ifigene.

Merope, poi Plistene.

Mer. **A**L furor di due pensieri
Fatto Campo è l'alma mia.
E li rende atroci, e fieri
Vna doppia gelosia.
Al &c.

Agoniza, o Plistene,
La mia grandezz; Agesilao ci chiede,
(O caro nome) ed Ifigene, e il Regno.

Ah che Psitaco volle
Con l'Imeneo funesto
Gettar'in pugno a la nemica Sparta.
Il Messenico Scettro.

Plis. Doue tutto si teme,
Tutto si tenti: a gli occhi de Vassalli,
Ed a l'amor de popoli si esponga
Astiage il Pargoletto
Real tuo figlio.

Mer. Ah questo figlio, questo

For-

Forma del mio timor la maggior parte.

Astiage in vil Capanna

Da l'amor mio, dal mio timor si cela

A gli sdegni Spartani, ed alle offese

Sin de Vassalli suoi, che il niegan figlio

Del loro Estinto Rè, perchè infelice

Tardamente concetto,

Dal mio ventre non chiese il lor rispetto.

E lo esporremo oggi, che Sparta armata

Sin ne la Reggia, chiede,

Che si adempia l'estrema

Legge del mio Signor cogli sponsali

Del Principe Spartano, ed Ifigene

Che di Psitaco uscì dal primo Letto ?

Plis. A me resta sol vna,

Ed è robusta ancor giusta speranza

D'Ifigene nel cuor; essa rinchiusa

Da le tue gelosie nel breue giro

De le stanze vicine,

In cui, se non canuto vom non penetra;

Perduto hà tutto il cuor souera vn ritratto,

Ed ama . . .

Mer. Il sò; D'Agefilao sel crede,

E d'Antigono tuo porta il semblante.

Plis. Lasciam dunque, che amore

La sua ragion difenda;

Seguiam Noi l'arti nostre,

E la real tua fede

I giurati Imenei mi custodisca.

Mer. Tù il mio Trono difendi, ed'io souer'esso

Per l'alte vie del Talamo ti traggo.

Plis. Tutto speriam; don'è maggior contrasto,

Il trionfo si ottien con più di fasto.

Cieca la forte

Di pugno a te

Il crin vagante

Non toglierà;

Spesso incostante

Manca di fè,

Mà vn'alma forte

Rispetterà.

Cieca &c.

S C E N A II.

Mer. sola.

Serua a la mia grandezza

Ingannato Plistene;

All'illustre amor suo Merope serua.

Habbia il Prince di Sparta il Regno mio,

Mà fuori del mio cuor non l'abbia mai.

Se rifiuta Ifigene

Le regie nozze, vna Corona offerta

Da me, plachij il suo sdegno,

Sempre caro è l'amor, che porta vn Regno.

Non mi tolga vn'altro volto

La beltà, ch'amo tacendo;

Più che il foco è in me sepolto,

Più cocente ei va crescendo.

Non &c.

S C E N A III.

Ifig. & El.

El. **P**Rincipessa Ifigene, al Trono eccelso.

De la Messenia il nuouo di ti attende

Ed Imeneo ti infiora

Il Talamo sublime, in cui tù stringa

Age-

Agefilao Sposo Reale al feno.

Ifg. Quest'ultimo pensier fausto mi rende

Questo giorno, ch'è il primo

De la mia libertà.

De le mie gioie a parte.

Entra mia dolce Elenia, ed al trionfo

Del mio ben nato amore

Con qualche fiamma del tuo cuore applaudi.

El. Io ne festeggiosì, mà quanto, o Dio,

Applaudo a l'amor tuo, compiangò il mio.

Ifg. Mà chi è costui, che a noi si porta?

El. Adrasto,

Il mio diletto appunto, ed hà gran parte

Nel cuor d'Agefilao.

Ifg. E di Messenia?

El. Ei trasse

Dagli Eacidi il sangue, e più ne l'opre

La dignità di sua forgente ei scopre.

SCENA III.

Adr. Ifg. & El.

Adr. **O** Ra, ch'è pie la Reggia, alta Ifigene

La maestà del tuo diuin sembiante

Al regal piè ti reco il primo omaggio.

Ifg. Grati mi son d'Adrasto

I solleciti Ossequi, e del mio Trono

Con stima eguale il forte appoggio accolgo.

El. E soua del suo volto

L'ardente cor tutto in sospiri io sciolgo. *(a p.)*

Ifg. Agefilao che fa?

Adr. L'inclito Prence

Sprona de l'ore pigre il corso, e soua

La foglia d'or del Talamo sublime

Im.

Impaziente i regij baci imprime.

Ifg. Del mio Sposo diletto

Cari al paro del cuor mi son gli affetti;

Renditi ad esso, e di, che vna sol fiamma

In due petti diuisa ambo ne strugge;

Rapido questo di voli, e languisca,

Perchè a la nuoua aurora

Soua l'ara di Giuno amor, la vnisca.

Di al mio diletto,

Che tutto ardor

Dentro al mio petto

Si strugge il cor.

Digli, che pieno

Del suo splendor

Dentro al mio seno

Palpita amor.

Di &c.

SCENA V.

El. & Adr.

Adr. **M**ia dolcissima Elenia.

El. Ed io non posso

Dirgli mio caro.

Adr. Almeno

Non mi negar di quelle

Vaghe pupille vn sol languido raggio.

El. Principe Adrasto, Agefilao ti attende,

Vanne.

Adr. Tanto noioso

T'è il mio sembiante, o rigida donzella,

Che soffrir tù nol possa?

El. Senti, non sei tù solo,

Che

Che vno strale crudel porti nel cuore,
Soffri, come altri soffre; e forse anch'io
Risento Adraſto . . . Ah poco
Mancò, ch'io non diceſſi Idolo mio. (a p.

Adr. T'intendo Elenia; Ingombra
Altri quel cuor, per cui frà l'aure io ſpargo
Negletti i miei ſoſpiri.

El. Nò, volli dir, riſento
L'amor tuo con pietà, ne ſenza pena
Languir ti veggo, e forse . . . ah queſto forse
Al mio douer contraſta. (a p.

Adr. Perchè non ſiegui? ah queſti
Senſi di tua pietà bella ripiglia.

El. Ah chi mel vieta è Padre, ed io ſò figlia. (a p.
Non poſſo dir d'amarti,
Ma punto d'odio al cuor non hò per te:
Non deuo luſingarti,
Mà ciò, che mel contende è fuor di me.
Non &c.

S C E N A VI.

Adr.

DI Dodona l'oracolo più chiaro
Del bel labbro di Elenia oggi fauella;
Mà per pena, e piacer di mia coſtanza,
Sento confuſo in petto
Vn miſto di timor, e di ſperanza.
Quel labbro vezzolo
Non dice d'amar,
Ne meno ſdegnolo
Mi fa diſperar;
Nol veggo ritroſo,

Mà

Mà laſcia penar;
Nol ſento pietoſo
Mà poſſo ſperar!

Quel &c.

S C E N A VII.

Giardino con Gabinetti di Verdura.

Ageſ. poi Adr.

Ageſ. **L**A Speranza è vn gran tormento,
Quando il bene è in lontananza;
Mà vicino il godimento
E il gran ben de la ſperanza.

Soprauiene Adr. Signor, rende Iſigene
Fiamme per fiamme; accolſe
Con impeto di gioia
Eſpreſſi dal mio labbro i ſenſi tuoi,
Ed egualmente amanti i ſuoi t'inuia.

Ageſ. Con Antigono accanto
Merope giugne.

Adr. Ed a momenti ancora
Iſigene verrà di regio cenno,
Tanto teſtè raccolſi.

Ageſ. Inoſſeruato
Recar vorrei lo ſguardo amante in volto
A la mia diva, e Spola.

Adr. Per ciò ti traſſe appunto
Il mio conſiglio a queſte vie fiorite.

Ageſ. Qui celati attendiam, ch'ella vi giunga.

Adr. Offeruerai, doue ſia più raccolto
Di foco, o nel tuo ſeno, o nel ſuo uolto.

SCE.

S C E N A VIII.

Mer. Ant. e Detti.

Mer. **S'** Entra per gli occhi amor, come celata
Ad'ogni sguardo puote
D'Ifigene l'amor pungerti il cuore?

Ant. Con la scorta d'Elenia a me germana
In femminili arnesi
Portai souente, oue frà l'erbe, e i fiori
Folgoraua il suo volto, il piè furtiuo.

Mer. Al merito del tuo
Buon Genitor Plistene, all'innocenza
De tuoi verdi anni io dono
Il delitto mortal; nel gran decreto
Che altrui dona Ifigene
Hai tutto il tuo castigo. Ella qui volge
Di mio comando il piede.
Vanne.

Ant. Concedi almeno,
Che a gl'occhi suoi nascosto
Io punisca il mio cuor de la sua colpa,
Con l'additargli quella
Somma beltà, ch'eternamente ei perde.

Mer. Io non tel vieto, ancora
Qualche fior di speranza in me rinuerde. (a p.)

S C E N A IX.

Ifig. Mer. Ant. in un Gabinetto Ages.

Adr. in un altro.

Ifig. **A** L tuo cenno souran Reina, e Madre,
Ecco Ifigene.

Mer.

Mer. **F**iglia,
Soua i gradi del foglio, a cui ti chiama
Il diritto del Sangue,
Di Reina depongo
Le illustri insegne, e ne abbandono il fasto.
Ifig. Ne serberai sempre col nome ancora
L'auttorità.

Mer. Di Madre
L'amor giammai non mi vscirà dal cuore.

Ifig. Ed io quel gran carattere nel tuo
Seno Real venererò per sempre.

Ant. O dolcissimo volto. (a p.)

Ages. O rai di foco. (a p.)

Mer. **A**gesilao di Sparta,
Dal paterno voler tuo Sposo eletto
T'offre la destra.

Ifig. Ed io col cuore inuolto
Ne la sua fiamma il sagro nodo aspetto.

Ant. Per mio sommo dolor. (a p.)

Ages. Per mio diletto. (a p.)

Mer. Ti souenga però, ch'egli col latte
Bebbe l'odio immortal contro il gran sangue
De gli Eacidi, e tuo;

Ifig. Si opprimerà nel Talamo col peso
De scambieuoli baci.

Mer. **D**a la nemica Sparta
Con diuisa di fasto i più feroci
De suoi guerrieri a questo Regno ei trasse,
Questi temer si denno
Marziali Imenei ne l'apparato
Di gelosi sospetti.

Ages. Doue io ricerco amor semina sdegni? (a p.)

Ant. Tolga il Cielo gli auguri. (a p.)

Adr. Prima d'ora scoperti hò i rei disegni. (a p.)

Ifig. Nel dipinto sembiante

Il Principato.

B

Del

Del mio Sposo, e Signor, trouo, o Reina,
Ogni mia sicutezza.

Siegua che può; del mio gran Padre io debbo
Vbbidienza a l'alta legge estrema,

E la debbo egualmente

A quella, che nel sen m'impresse amore.

Ant. Dispera anima mia.

Ages. Godi ò mio core.

Mer. Poi che essequito hò ciò, che detta il zelo

Di Reina, e di Madre,

Io ti lascio in balia di tue speranze;

Tostone le mie stanze

Vedrai lo Sposo, e nel real sembiante

De porrai del tuo cuore il lungo affanno.

E la speme del mio pasce vn'inganno.

(à p.)
Ama chi ti piagò

Ch'io vederti godrò

Lieta, ed'amante;

Dipinto ti ferì,

Ti fanerà così

Viuo vn sembiante.

Ama &c.

S C E N A X.

Ifig. Adr. Ages. & Ant. ambi ne Gabinetti.

Adr. **R**egina, vn Cavalier de l'alta Corte

Di Agesilao richiede

Del suo Principe in nome

Da te vdiencia.

Ifig. Ei venga.

Adr. Vanne Signor, e del suo ciglio al lampo

Cresceran le tue fiamme.

Ages. Io già ne auuampo.

Ant.

Ant. Agesilao! che veggo!

Ifig. Ah non m'inganno.

Il mio Principe è quegli.

*Offeruando Ant. che stà
in disp.*

Ages. Al tuo piede Real Vergine eccelsa.

Ifig. Sorgi.

Ages. D' Agesilao

Il mio Signor porto i sospiri, e i voti.

Ant. Mentisce il grado.

Ages. Ei pena

Nel desio di fissar lo sguardo amante

Nel diuino tuo volto.

Ifig. Il veggo ne suoi sguardi, e qui lo ascolto.

*(à p.)
Guardando Ant.*

Ages. Vanne, ei mi disse ad'Ifigene, e questi

Sensi del cuor ferito ad essa esprimi,

Ardo o mia Dea; del bell'incendio mio

Sfere son gli occhi tuoi; nel tuo bel seno

L'amor mio si alimenta, e la mia spene,

E di penar non cesserò fin tanto,

Che non stringa Imeneo l'auree catene.

Ant. Ah tardo questo fulmine si scocchi.

*(à p.)
Guardando Ant.*

Ifig. Tutto questo dolor veggo in quegli occhi.

Al mio diletto, o messaggier, ti rendi,

E questi a lui rapporta

De l'ardente mio labbro interi sensi.

Non asconderti più caro mio Sposo

A queste mie pupille,

Che empierà di te da lungo tempo amore;

E se vuoi, che il tuo fuoco

Sen venga a me più dolcemente espresso,

Non me lo rechi altrui; vieni tù stesso.

Riuolta ad Ani.

B 2

Ant.

An. Parla ad esso, col labro, a me col guardo. *a p.*

Agel. Mi struggo, ed ardo, e pur io tacio, e fingo.

An. Spero; dispero, peno, e mi lusingo. *a p.*

Agel. Quel cuor, che t'adora,
Bel labbro t'intende:
Pensier, che il diuora
Son quelle, che attende
Di notte, e di aurora
Si pigre vicende.
Quel &c.

S C E N A XI.

Fig. sola.

E Tacendo partì l'ingrato Sposo?
Forse, che poco egli ama?
Fugga questo pensiero,
Che mi dà pena, e fulgido sfauilli
Dentro del seno il mio beato ardore;
Quàdo appunto egli è grande, è pigro amore.
Basta ben, che a me dinanti
Da que' sguardi amor trabocchi,
Che il linguaggio de gli amanti
Il più vero è quel de gli occhi.
Basta &c.

S C E N A XII.

Camera d'Vdienza con Baldachino, e Sedie.

Plis. & El.

Pl. **E** L'illustre pensier d'vna Corona,
Che a le tue chiome vn grã destino intesse
A renderti non basta

Me-

Meno pesante il mio Commando? ah figlia,
El. Opprimerò nel seno

Questo ardor contumace, e se cotanto
Non haurà di virtù l'anima mia,
Non mai recando a folgorar sul volto
Lo strale in me confitto,
Haurò la pena mia nel mio delitto.

O lascierò d'amar,
O pria di dir d'amar, io morirò;
Nel centro del mio cuor
Questo insolente ardor sepellirò.
O lascierò &c.

S C E N A XIII.

*Mer. & Fig. poi Agel. con Adr. An.
e detti.*

Mer. **E** Gli è giunto, Ifigene, il gran momento
Degli attesi Sponsali; Agefilao
Guarì non tarderà la regal destra
A porgerti di Sposo.

Ifig. Incontro ad esso i miei sospiri inuio.

Mer. Appunto ei vien.

Plis. Grande, e fatal momento. *a p.*

Mer. Di spene, e di timor l'angoscia io sèto. *a p.*

Entra Agel. accompagnato da Adr. & Ant.

Agel. Principessa adorata, al tuo bel volto

Olocausto d'amor io reco il cuore.

Ifig. Questi il mio Sposo? o mi tradite o lumi,
O fui prima tradita. *(a p.)*

Mer. Principe siedì.

si pongono sedere sotto al Baldachino Mer.

Ifig. & Agel.

B 3 A

Ant. O pene . . . *a p.* (ad *El.*)

Ad. Volgi vn solo tuo sguardo ò mia diletta .

El. Ah me lo vieta il Genitor Plistene . . . *a p.*

Mer. Signor , in questo giorno

Del terzo lustro empie Ifigene il giro :

Il nuouo sol de la Messenia al foglio ,

Ed al Talamo tuo fausto l'appella .

Ifig. Ah mie pupille, eccouì il dolce viso ,

Che mi scolpiste immortal mète in petto . *a p.*

Offerua Ant.

Mer. Ecco Ifigene, Agefilao; contempla

Nel suo volto Real l'alto Commando

Del tuo gran Genitor ; io t'offro , o figlia ,

Oggilo Sposo, aurai dimani il Trono .

Merope muor , s'essa lo Sposo accetta . *a p.*

Plis. Il mio destin questo grã punto aspetta . *a p.*

Ifig. Vuol vedere il mio Sposo

Se ignoto a gli occhi il riconosce il cuore . *a p.*

El. Veggo d'Adrast. in volto il mio tormèto . *a p.*

Ad. Mi guarda Elenia, e mi lusinga amore . *a p.*

Agef. Se ad Ifigene in pugno

Non folgorasse ancor l'alto retaggio

Del Messenico Scettro; aurei, Reina,

Per essa egual amor, e più di gloria

Bella Ifigene, al primo bacio stendi

La bianca mano .

Ifig. Eh , troppo lungamente

Questo inganno io sofferfi, e così poco

Agefilao non amo ,

Che mi piaccia vna frode ,

Che mel nasconde . Il Messaggier distinguo

Dal suo Signor . Vieni ò mio dolce Sposo ,

E lascia balenar con piena luce

Il tuo volto diuin su gli occhi miei .

leuata si da sedere si porta ad An. da lei creduto Ag.

Agef.

Agef. a 2. Che veggo !

Adr.

Mer. E colto il segno . . . *a p.*

Plis. Gionto è lo stral, doue il drizzò l'ingegno .

Ant. Reina , è tuo l'inganno :

Io molto trouerò di mia fortuna ,

Se mai da l'alto foglio

D'vn benefico sguardo

Tua clemenza real vorrà degnarmi .

Infedele pensier non lusingarmi . *a p.*

Ifig. Deh non più mio diletto

Non finger più .

Mer. Nò Principessa ; è questi

Il Principe di Sparta .

Riedi in te stessa , e il tuo douer misura .

Signor , seco ti lascio ;

Parli il tuo amor, doue nol può il tuo sdegno ;

E se l'cuor d'Ifigene

Può ripugnar a la Paterna Legge ,

Al tuo foco sublime , e al mio commando ,

De la Messenia ancor dentro al confine

Non mancheranno a te spose , e Reine .

Adr. Lo flame io troncherò del tradimento .

Frase, e parte.

Plis. Pieno di speme io parto .

Frase, e parte.

El. Jo di tormento .

Frase, e parte.

Mer. S'ella per legge non vuol amar ,

T'amerà forse per suo piacer ;

Pupilla hai fuigida, che sa piagar ,

Volto, ch'è amabile, e lusinghier

S'ella &c.

S C E N A XIV.

Ifig. Ages. Io Ant. in disp.

Ag. **N**On con fasto di Principe, e munito
Da la publica fede, e da l'estrema
Del tuo gran Padre inuiolabil legge,
Mà sol con l'eloquenza de sospiri,
Diuina Principessa,
De l'amor mio l'alta ragion difendo.

Ifig. V'hà nel mio cuor vn volto insidioso,
Che da loro il munisce, e li respinge.

Ant. Sei felice amor mio, s'ella non finge. *a p.*

Ages. T'amai bella Ifigene,
Sin da che gionse in Sparta
Delle fourane tue bellezze il grido;
All'or, che sù lo scudo
Co i giurati Imenei segnò la pace
Del mio gran Genitor la man Reale,
Dal mio cuor prese i sensi, ed ebbe il moto
Men che da voti miei, dal sangue suo.

Ifig. E questo amor si forte
Abbandonò la rocca del cuor mio
D'vn sembiante straniero alle sorprese!

Ages. Pagherò questa colpa
Con tutta la mia pena, e con la morte,
Quando la tua pietà non me ne affolua
Pietà bella Ifigene.

Ifig. Que più non si chieda, io non la niego:
Ma d'Imeneo l'indissolubil laccio
Con dispetto del cuor io non abbraccio.

Ages. Sin, che veggo di speranza
Qualche lampo lusinghiero,
Vò

Vò soffrir la pena mia;

Dara fregio a la costanza

Quel tormento, che al pensiero

Dà crudel la gelosia.

Sin &c.

S C E N A XV.

Ant. Ifig.

Ifig. **I**N qual tumulto affetti miei voi siete? *(a p.)*

Ant. Sin doue o mie speranze oggi giugnete?

Ifig. Volto infedel, che osasti *(a p.)*

Con mentita diuina di mio Sposo
Assalir il cuor mio, dimmi, chi sei?

Ant. Antigono tu vedi, alta Ifigene,
German d'Elenia, e di Plistene figlio.

Ifig. Vi fù chi mi tradì, t'ò m'ingannasti,
E pur dentro al mio petto

Non sò ancora trouar affai di sdegno
Per tanto tradimento, e tanto inganno;

Ant. Questo inganno innocente
Già da l'angoscia mia molto è punito.

Ifig. Da qual angoscia?

Ant. Io nacqui
Di sotto ai fogli, e pur recare ardisco

Sino al Regal tuo volto i miei cocenti
Amorosi sospiri.

Ifig. Cotanto osa vn Vassallo? Ah m'è pur caro
Questo ardimento. *a parte.*

Ant. Ei l'osa in pena, o bella,
De l'auerti ingannata.

Ifig. Io dunque per punirti
Ti comando l'amarmi

Quando ancor mai non giunga vna lusinga
A raddolcir pietosa il tuo tormento.

Ah s'ei non mi vbbidisce, in me lo sento. *a p.*

Ant. In te dunque amerò tutto il gastigo,

Che mi vien dal tuo sdegno,

Et'amerò tacendo,

Acciò il delitto d'vna nuoua offesa

Dal tuo labbro non tragga

La legge più crudel di non amarti.

Ifg. Taci, non più, ch'io sento

Dentro al mio sen, che v'è,

Chi parla più di te;

A l'onde, a i fiori, al vento

Dic'or, d'amor, di fè

Parla, ma non con me

Taci &c.

S C E N A XVI.

Ant.

A Si dolce lusinga
Tu spieghi incontro, o mia speranza i

Chi sà che la mia Dea (vanni

Questi sospiri tuoi non prenda a gioco?

Cauto vbbidisci, ed ama,

E chiuso dentro te soffri il tuo foco.

Troppo caro a chi ben ama

E l'amar senza contrasto;

Il penar così si chiama

Vn penar con qualche fasto

Troppo &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

A T T O SECONDO.

S C E N A PRIMA.

Gabinetto di Merope.

Mer.

CH'iotacia? ma come

L'incendio gigante

Soffrire potrò?

Ch'io parli? ma tanto

Del cuor la fiacchezza

Palesè farò?

Quest'onta al mio nome

Scoprendomi amante

Imporre dovrò?

Ah tacito pianto

D'amor la ferezza

Placare non può.

Configlio o pensieri

Di voi chi fauella?

La fiamma rubella

Guardate feueri,

Deh ditemi almeno,

B 6

La

La fiamma del seno
Scoprir deggio, o nò?
O dio che farò?

Scopriamci; mà esporremo
A l'onta d'vn rifiuto
La gloria nostra? nò; parli da vn foglio
Questo amor lusingato

(Si mette a scriuere .

Mà nel petto mi stride
Vna fastosa gelosia del tesso.
Io dunque . . . eh, che non giugne
Questa seuerità sin dentro al cuore

(ritorna a scriuere poi si ferma di nouo .

Ed al figlio di Pfitaco la madre
Vn di darà da Talamo sospetto
Chi sotto al piè gli possa
Astiage primo
Chiude ne le sue vene
Con la ragion de gli anni il Sagro dritto
Al paterno retaggio; a prò del figlio
Vn politico amor segna il consiglio.

(Si rimette a scriuere .

S C E N A II.

Mer. poi Agesilao .

MA giugne Agesilao, che porta in fronte
Il dispetto del cuor. ah questo è un | grãde
Per te fatal momento, anima mia.

Ages. Reina, oue sian noi?

Mer. Dentro la Reggia

Sei de Messeni, e a Merope dinante.

Ages.

Ages. Mà sono Agesilao Principe, e Sposo
Son d'Ifigene.

Mer. Appunto;
Così a Pfitaco piacque; io nol contendo.

Ages. Viripugna Ifigene; ioda te chieggo
Ragion del suo rifiuto.

Mer. Essa la renda.

Ages. Parlai seco da amante,
Teco parlo da Rè: diman si accenda
Del giurato Imeneo la regia face;
Venga Ifigene al Talamo, ed al Trono,
O tu sul Trono attendi
Tutto il giusto furor di mia vendetta.

Mer. Da Rè sin or hai detto: ioda Reina
Risponder debbo. Al Trono
De la Messenia è grado
L'ara sagra di Giuno; oue Imeneo
Non vi tragga Ifigene,
Merope non ne scende: il mio Commando
Sino al suo cuor non giugne;
Giugnerà ben fino a punir l'orgoglio
Di chi ardisce spiegar su gli occhi miei
Le baldanzose iddee d'vn folle sdegno.
Ospite di mia Reggia
E il Principe di Sparta, ed io vi regno.

Ages. Trarrò sotto a l'insigne
Per vendicar questa nouella offesa
Tutto il furor de spergiurati Altari;
Del Messenico sangue
Vedrai fumar i desolati Campi
Da cotesto tuo Soglio,
Per non scender da cui getti baccante
Di frenetica Enio due regni in braccio.

Mer. Per non scender dal foglio? eh più rispetto
A la grandezza del mio cuor, frà noi

Che

Che si contende? il Regno?
 O l'amor d'Ifigene, e le sue nozze?
 Se queste io non dispongo,
 De suoi affetti, e sovra lei non regno.
 Se de lo Scettro, Agefilao mel chieda
 In altra mano, ed io gli el getto in pugno.
 Ages. Come?

Mer. V'è sotto ancora
 Di queste Sale a le Cortine auguste
 Altra donna real, che può disporne;
 T'offre questa il suo Letto, e la Corona.

Ages. M'è chi farà costei?
Gli dà la lettera da lei scritta.

Mer. Principe leggi,
 Leggi attento, e risolvi.
 Lusingano il tuo cuore
 Od'Ifigene, o de lo scettro i rai;
 Diman questo hauer puoi, quella non mai. *p.*

S C E N A I I J.

Adr. Ages. El. che si trattiene in disp.

Adr. **C**On qual senso o, Signor, Merope acca
 I protestati sdegni (colse
 Dell'offeso onor tuo?)

Ages. Ella mi offerse
 Con le sue nozze il foglio
 De la mia Principessa in questo foglio.

El. Mal grado a ciò, ch'io, debbo amor mi tragge
 Sù l'orme del mio ben. *a p.*

Ages. Leggi

Adr. Che sento!

El. Scritto almeno vi fosse il mio tormento *a p.*

Adr.

Adr. Mio caro Prence? Perdi
 Legge. De la tua gloria, oue seguir tu voglia
 Ifigene, che fuggo, e ti rifiuta
 T'offro il mio Letto, e la Corona, e il cuore;
 Risponda amor, oue dimanda amore,
 Merope.

El. O Dei che sento. *a p.*

Ages. Che dici?

Adr. Arti son queste
 Di Merope fastosa, e di Plistene
 Negletto si abbandoni
 Il foglio infidioso
 Stringer Signor tu deui
 Co' lacci d'Imeneo la tua Ifigene,
 O caderanno, e non fia vano il vanto,
 Vittime nostre, e Merope, e Plistene.

Ages. Questo labbro non bacierà,
 Se non sola quella beltà,
 Che prima in seno mi folgorò;
 Questo voto de la mia fe
 Bianco foglio consegno a te,
 Ne fin, ch'io viua lo scioglierò.
 Questo &c.

S C E N A I V

El. Adr.

El. **M**I riconosci Adrasto?

Adr. **M**Al par de gli occhi
 Ti riconosce il cuor suo dolce oggetto.

El. Sai tu qual fia la fonte
 Onde gonfie hò le vene?

Adr. Figlia sei di Plistene.

El. Questo Plistene è a te ben noto?

Adr. Il veggio

Agitar di Messenia

Inde-

Indipendente i Fati.

El. Ed il vedesti
Stringer vn di l'asta guerriera in pugno
Del nostro Marte, inelito luce, e al Carro
De suoi trionfi incatenar feroce
La guerriera fortuna.

Adr. Il vidi, e vero.

El. Io di tant'vomo figlia
Tradir potrei quella virtù, che bebbi
Da sì chiara sorgente?

Adr. Io non t'intendo.

El. Parlerò men oscuro.
Mi difendea con pena
Da l'amor del tuo volto, in onta ancora
De la paterna irreuocabil legge;
Or che ti veggo in fronte

Contro il mio Genitor l'odio spumante,
Estinguo in sen sin l'ultima scintilla
Del foco abominato.

Adr. E perchè io veggo vn rigido Commando
Del superbo Plistene,
Che del puro tuo cuor veglia a l'ingresso,
E ne respinge i voti miei, riuolgo
L'ire mie contro ad esso, e aggiungo questo
Titolo a gli altri de la mia vendetta.

El. Nò, ferma; ancor v'è luogo
Per qualche pace; il mio douer tù vedi,
Il tuo riguarda; in volto di Plistene
Contempla il gran Carattere di Padre,
E se per me porti ne l'alma impresso
Quello ancora d'amante,
Quel di nemico ormai lascia per esso.

Adr. Forse potrò lasciarlo,
Se vedrò ne tuoi lumi,
Che l'amor tuo lo sdegno mio consumi.

Se

Se in me vuoi men di sdegno,
In te vuò più d'amor.
Hà da cangiar disegno
In ambi il nostro cor.
Se &c.

S C E N A V .

El. poi *Plis.*

El. **S**Ei pur tù sfortunato
Pouero mio Cupido; ala non batti,
Che vn nuouo inciàpo il volo tuo non rōpa.
Mà quel foglio fatale, in cui cotanto
V'hà d'interesse il Genitor, si rechi
Sotto al suo sguardo. o caro
Mio dolcissimo Adrasto, anco in dispetto
Del mio douer, de l'ira mia, di quanto ...
veduto Plis. si ferma.

Plis. Siegui, siegui a sfogar figlia proterua
De l'incendio mal nato
Gli aliti portentosi.
Gli esibisce la Lettera Scritta da Mer. ad Adr.

El. Questo foglio Signor . . .

Plis. Che foglio? chiudi
Il labbro contumace, e a me dinante
Lascia di figlia il nome.

El. Al Prence Agefilao Merope scrisse . . .

Plis. Tenti in vano sottrarti
A i rimproueri giusti del mio sdegno.

El. Del Principe Spartano
Merope auuampa, e in questo foglio.

Plis. Che?

El. Scrisse con man di foco
Sensi d'amor . . .

Plis.

Plis. Possibile!
El. Raccolsi

Inofferuata il foglio, e a te lo reco,
 Perchè sò d'Interesse

Quanto v'abbia il tuo cuor, in cui raccolte
 E tutto lo splendor del suo bel volto.

Plis. Questo è il premio, o infedel, de la mia fede?
 Così, così calpesti

L'onor di tue promesse, e i giuramenti? *da se*

El. Veggo il turbine, e non sò
 Doue, e quando ei scoppierà

Veggio ancora vna speranza,

Che mi addita in lontananza

Qualche lampo di pietà.

Veggio &c.

S C E N A VI.

Plis.

Portentose vertigini di cieca
 Incostante fortuna,

Vi fisserà il mio braccio, e s'egli è forza,

Che da l'altezza, a cui mi porto, io cada,

Merope, Agesilao cadranno meco

In incendio di guerra atroce, e vasto.

Chi il suo nemico opprime

Col precipizio suo, cade con fasto.

O s'hà da regnare,

O s'hà da morire,

Miei grandi pensieri,

Chi molto sa osare

Non ponno tradire

I Cieli feueri.

O s'hà &c.

SCE-

S C E N A VII.

Cortile con Stanze de Rè di Mes-
 senia, e frà le altre quella
 di Psitaco.

Ifig. con in mano il ritratto d'Ant.

TEco parlo o dolce volto,
 De l'incendio mio si vasto,

Dolce volto del mio ben;

Tu lo ascolti a me riuolto;

Ne rimproveri con fasto

Questa colpa del mio sen.

Teco &c.

Tù coronata effigie

Del mio Gran Genitor, tù fin nel cuore

A me porti i rimproveri gelosi

De la tua gloria, e de la mia grandezza.

Se amar Agesilao Padre non posso,

Perchè Antigono amar Padre mi vietì?

O non ti spiaccia il foco in me raccolto,

O con la legge tua copri il suo volto.

S C E N A VIII.

Ant. Adr. Ifig. in disp.

Adr. **S**Pinge tant'oltre Antigono vn superbo
 Desio di Regno? a calpestar la fagta

Legge del suo Signor. Si vsurpa il cuore

Di Vergine real con arti indegne

Di Cavaliero, e di Vassallo?

Ant.

Ant. Indegni
Di Cavalier, e di Vaffallo i sensi
Sono d'Adraſto, all'ora,
Ch'ei ſagrifica al faſto
De la nemica Sparta
Tutta la fè, che a due Reine ei deue.

Ifig. Giuſti adorati ſdegni. *a p.*

Adr. Ne menti, e queſta ſpada....

Ant. T'inciderò nel petto
Con queſto acciar l'irreuocabil detto.

Ifig. Lasciam, che gloria acquiſti
In ſi giuſto cimento il noſtro amore. *a p.*

Cōbattono, & Ant. getta di mano la ſpada ad Adr.

Ant. Sei vinto, mà non degna
La gloria mia queſto plebeo trionfo
D'vn braccio inerme: il ferro vil ripiglia.

Adr. Il mio ti rapirà
Ciò che la forte.... *(ripi glia la ſpada.)*

Ifig. Olà tant'oltre ardiſce
Vn ſagrilego ſdegno? e nol raffrena
Il riſpetto, ch'ei deue a queſte ſagre
Effigi Coronate.

Ant. Il ferro io ſtrinſi...

Ifig. Taci.

Ad. Hanno le offeſe
La più forte ragion ſù l'ire vmane.

Ifig. Che? ad'Ifigene oſcura
Credere puoi tù la torbida ſorgente
Del tuo furor? Adraſto
Che mi recò ſta mane i primi voti
Di Vaſſallaggio abominare ardiſce
Adulto il di, ciò che a fauor diſpongo
De la mia libertà, ne in ſe ritroua
La memoria di ciò, ch'egli mi deue.

Adr. Sò ciò, che a me conuenga, e sò ſin doue
Giu-

Giugner poſſa il riſpetto,
Che dal giuſto mio cuor chiede Ifigene.

Ifig. Queſto riſpetto giura
A piè del tuo Signor; il genio auguſto
Di Pſitaco d'intorno à queſto faſto
Erra inquieto, e il ſagro voto attende
E per la mia grandezza, e pel ſuo faſto.

Adr. Si giurerò, mà qual il deue Adraſto.
Ombra Real, ad Ifigene io giuro
Eterna fe quando Ifigene adempia
La gran legge da te ſcritta ſù l'orlo
Del tuo ſepolcro, e Ageſilao ſi tragga
Con la ſagra catena
D'alto Imeneo de la Meſſenia al foglio.

Ifig. Offeſo è il Nume, oue giurò l'orgoglio.

Ant. E la proterua offeſa
Gaſtigherà il mio braccio.
Mette la mano ſù la Spada, e ſopraggiunge Ages.

S C E N A VIIJ.

Ages. e detti.

Ages. **D**'Ifigene ſù gli occhi, ed eſſa il ſoffre
Vn ſuddito feroce oſa cotanto?

Ant. Ageſilao non haurai ſempre accanto.) *par.*

Adr. Signor di tua ragion.

Ages. Non forſe ignota
M'è la cagion de la contefa.

Ifig. Vn nuouo
Aſſalto a l'amor mio. *a p.*

Ages. Bella Ifigene;
Quando a Merope io chiedo,
Che ſtringa il noſtro nodo

Le sò recar a folgorar sù gli occhi
Del Padre tuo real il voto estremo.

Ifig. Mà che non giugne a pormi un giogo al cuo-

Agef. Lo sdegno de la Greccia, (re.
Che stanca omai di sofferir il peso
De gli esserciti nostri,
Sdegna cangiar di nuono in lancia, e scudi
Di Marte ad vso i Vomeri, e gli aratri.

Ifig. Quei che ne Campi miei frangono ancora
L'ossa Spartane

Agef. Addito
Del mio gran Genitor nel regal pugno
Il fulmine crudel de la vendetta.

Ifig. Al valor de Messeni oscuro, e vile.

Agef. Mà quando a te dinante
Ostento la ragion de l'amor mio,
Metto in vso la sola

E loquenza del cuor, ch'elce in sospiri.

Ifig. Non inteso linguaggio a chi non ama.

Agef. Chieggo con esso vn Talamo voluto
Da Messenia, e da Sparta.

Ifig. Su la mia libertà folle attentato.

Agef. Quando ancora lo chiedo
Col pianto mio dal tuo bel cuor in dono?

Ifig. Torbido vien da gli occhi
Pianto, che sprema il sol desio d'vn Trono.

Agef. Ah Ifigene, più giusta
Guarda il mio cuor, se mi allettasse il foglio,
V'è forse altri che ad esso

Trarmi potrebbe.

Ifig. E che? fin me presente
S'osa ostentar de miei ribelli il cieco

Contumace furor? non tutto infetto

E da l'arti Spartane il Regno mio.

La ragion d'Ifigene

Que-

Questo difenderà ; quella del cuore
Difenderan le gelosie d'amore.

Amore non mi chiede re,
Che amor non ho per te ;
Amante mi puo i credere,
Mà d'altri è la mia fè.
Amore &c.

S C E N A IX.

Agef. & *Adr.*

Adr. Signor squallida spiega
La discordia i Vessilli.

Agef. Ed il mio foco
Più cresce in mezo ad essi.

Adr. De la Messenia i Principi raguna
Merope all'assemblea.

Agef. Là del mio cuore
Il pesante Interesse aurà gran parte.

Adr. Numerosi Plistene
Seco trasse da Amfia, ne sò a qual fine,
Ligi guerrieri.

Agef. E dentro me risento
Il tumulto più fiero.

Adr. Temo a ragion da la superba donna,
Da l'orgoglioso Principe funeste
Insidie a danni de la tua grandezza.

Agef. Ah se tu vuoi, ch'io fenta il mio cordoglio,
Parlami d'Ifigene, e non del foglio.

Vada Greccia in mar di sangue

Tutta straggi, e crudeltà ;

Mà nel seno d'Ifigene

Nasca almen per le mie pene

Vna languida pietà . Vada &c.

SCE.

A T T O
S C E N A X.

Adr. poi El.

Adr. **P**Resto a scoppiar il fulmine apparisce.
Contro a l'arti regnanti

Adraſto s'armi, e Merope, e Pliftene

Tingeran col lor ſangue

Al Principe di Sparta

La Clamide real.

El. Il sò, del noſtro

E Sitibondo Adraſto.

Guari non è, che il ricercò, mà in vano

Ne le vene d'Antigono il ſuo brando.

Adr. Il ricercò . . .

El. Da gliocchi miei t'inuola .

Adr. Senti, ſe primo ſtrinſe . . .

El. Vdirti io ſdegno.

Adr. Antigono la ſpada,

El. Chi il prouocò?

Adr. La fede,

che al mio Signor io debbo.

El. E trattenerti

Quella douea, che a l'amor mio tù deui:

Adr. A quell'amor, ch'in te cōdanna il Padre?

El. Mà che abborrir io non ſapea.

Adr. Lo ſdegno . . .

El. Da chi ben ama è vinto.

Adr. Mà la ragion . . .

El. E cieca

De gli amanti nel cuor.

Adr. E pur douea.

El. Amar ſoffrendo.

Adr. Ed io

Spe-

S E C O N D O .

Sperar più non potrò?

El. Nò l'amor mio.

Adr. Cangierò dunque fiamma.

El. Opra a tuo ſenno.

Adr. E il mio furor . . .

El. Trà noi

Chi lo tema non v'è.

Adr. Sin contro al ſangue.

El. N'hai tù ancor ne le vene

Adr. D'Antigono.

El. Che cinge

Vna ſpada temuta

Adr. E di Pliftene.

El. Che di Meſſenia ancor regola i Fati.

Adr. Io recherò.

El. Sleal.

Adr. E tuo.

El. Nemico.

Adr. E l'odio.

El. Eterno.

Adr. Accoglierai.

El. Nel petto.

Adr. Il giuri?

El. Al Cielo.

Adr. E non ten penti:

El. Hò detto.

Adr. Hai detto, l'hò inteſo

Mà forſe chi ſà:

Gli affetti crudeli

Quel cor cangierà;

L'incendio, che acceſo

Adeſſo vi ſtà

Co l'ali fedeli

Amor ſmorzerà.

Hai &c.

N Principato.

C

SCE-

ACTO
SCENA XI.

El. sola.

SAi pur ciò, che douresti
Contumace cor mio? spegner la face
D'vn amor'oltraggioso: il vanti è vero,
Ma nel letargo tuo fisso, e sepolto,
Più, che lo sdegno suo guardi il suo volto.
Voglio lasciar d'amar souente hai detto,
Mà nel ridir lo poi folle ten penti;
E dell'indegno stral, che porti in petto,
Tutto il male, che v'è, tù non risenti.
Voglio &c.

SCENA XII.

Sala Reale con Trono.

Mer. Ages. Adr. Ifig. & Ant.

Mer. **I**L più ardito pensier ne casi estremi (da
Sēpre è il miglior: Propizia sorte arri-
A questi del mio amor alti disegni,
Oribbatta vn rifiuto *fra se entrando*
Souera d'Agefilao l'ire de Regni.
Sale in Trono. Messeni, a Marte in pugno
Getta Enio le bandiere, ed il bifronte
Simolacro di Giano strider sente
Il cardine fatal del chiuso Tempio.
Chi v'è di voi, che in volto
D'Agefilao non vegga

L'ora

L'orme di quel furor, che d'Ifigene
Da l'insano rifiuto oggi si accende:
Mà se dispor non posso
Di quel cuor baldanzoso,
Disporrò de lo scettro,
Che senza queste nozze a lei non scende.

SCENA XIII.

Plis. con Ast. figlio bambino di Merope, e di Psitaco vestito in abito Real, e detti.

Plis. **M**Essenia, ecco il tuo Re.

Ifig.

Ant. à 3. Che sento!

Adr.

Ages. Come?

Mer. O dolce figlio mio. (*Scendendo dal Trono,*

Plis. Psitaco viue (*e abbrac. Ast.*

In questa del suo cuor parte più vera.

Guarda ad esso o Reina

La ragione del foglio, ò souera il foglio

Succederà ne la ragion di Madre

La nostra fedeltà.

Mer. Lascia, ch'io stanchi

Sul labbro pargoletto

Del materno amor mio le tenerezze.

Ifig. Quando Antigono, quando

Vscì da la sua tomba

Questo del Regno mio preteso erede?

Ant. Rispetto hò per il Padre, e non hò fede.

Adr. Per rapir da le tempia ad Ifigene

La paterna Corona,

Da le selue si appella, ò dal sepolero

C 2

Vn

Vn fantasma di Rè

O' non mai nato, o già frà l'ombte accolto?

Mer. Da quest'vtero vscì nell'ampia cuna

Questo innocente oggetto

Degli sdegni Spartani, e de rubelli

Rei di segni d'Adrasto: estinto il disse

Il mio timido amor.

Plis. Mà poi, che nel suo Trono

Sparta si appella, il genio coronato

Del mio Signor mel getta in braccio, e chiede

Per me da suoi Vassalli

La loro fede, e da la Madre il Regno.

Adr. Il perduto chimerico pensiero

Dissiperà il mio braccio:

Custodirà di Sparta,

Il Messenico sdegno

La Sposa al Prence, e ad Ifigene il Regno.

Agel. Il Regno ad Ifigene

(*ap.*)

Si custodisca, il Talamo non cerco,

Se mel niega il suo cuor, da l'altrui legge;

Questa vedrolle in fronte

Corona insidiata.

Mer. E chi cotanto

Potrà dentro al confin del Regno mio?

Agel. E la Messenia, e Sparta, il Cielo, ed io.

Mer. Incominci da te la mia difesa.

Da la Reggia o miei fidi

Agefilao non esca.

Agel. Io Prigioniero? E contro

Vn Principe real così calpesti

De l'Ospizio, o infedel, la Legge augusta?

Mer. Nemico aggiugni, e mi vedrai più giusta.

Agel. Era prima, o mia diletta,

Prigionier del tuo bel crin;

Cresce vn nodo a la catena, *Ad Ifig.*

Se

Se mi veggio oggi con pena

Prigionier del tuo destin.

Era &c.

S C E N A XIV.

Mer. Ifig. Ant.

e Plis.

Mer. **I**Mprimi o Principessa

Sù la man pargoletta

De l'infante real baci d'omaggio.

Ifig. Vi riconosca il Regno

La paterna ragion soua la fronte,

Prima che d'Ifigene abbia il rispetto.

Mer. D'Ifigene il rispetto insegna al Regno

Il suo douer, ò il suo gastigo attenda.

Ifig. Gastigami, se vuoi; *a Mer.*

Mà non sperar da me qualche viltà;

Se pur da gli occhi tuoi, *ad. Ant.*

Non mi viene a tradir quella pietà.

Gastigami &c. *parte.*

Ant. Di gastigo si parla, oggi che il Cielo

La corona le porta in sù le tempia?

Plis. Contumace così la Legge oppugni

Che con lo Scettro in pugno

Merope detta?

Ant. Oppugno

Plis. Taci. Quando

Egli esce da chi regna,

Si adora, e non si esamina il commando.

C 3

Ant.

Ant. Ma se il commando giugne
A chiedere da vn cuor, che posto hà il piede
Soura i gradi del Soglio, atto seruile,
Chi'l soffre è ingiusto, e chi'l adora è vile. (p.)

S C E N A X V.

Mer. e Plis.

Mer. **L** Ai voluto o Plistene, esposta è questa
Fronte innocente al turbine feroce
De suoi fieri nemici. E chi ti trasse
Con fiera cotanta a piè del foglio?

Plis. Il Cielo, il mio dolor, e questo foglio.

Le dà la lettera Scritta da essa ad Agef. (e p.)

Mer. Sei scoperta soave mia face,
Puoi adesso più lieta scherzar;
Ardi pure più libera in pace,
Ch'io ti lascio disciolta brillar
Sei &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O

A T T O
T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Cortile, nell'appartamento
assegnato per Prigione
ad Agefilao.

Ifig. El. & Agef. in disparte.

Ifig. **D** Onde trasse Plistene
Questa larua di Rè?

Agef. La mia crudele. *à parte.*

Ell. In rozzi panni auolto
Recollo il Padrea le mie stanze, ed iui
De le gemmate spoglie

Il ricopri, poscia piangendo vn bacio
Sù la man pargoletta v'impresse;
Indi chiese per esso

Il mio rispetto, e disse,
Questi è 'l tuo Rè, questo sarà il tuo Sposo.

Agef. Quanto cauta è la frode.
Con l'innocenza accredita l'inganno. *à p.*

Ifig. Così premia l'ingrato
Quel forte amor, che appella
Con le mie nozze Antigono al mio foglio?

Agef. Questo sì forte amor, bella Ifigene,
Come mai ti concede

C 4 L'ono-

L'onorar con la luce del tuo volto
 Questi fassi infedeli,
 Che formano al mio piè carcere ingiusto?
Ifig. Così basso non è questo amor mio,
 Che riconoscer non mi lasci intero
 Il tuo merito, o Signor, quando ti veggo
 Perder la libertà, perchè il tuo zelo
 Nel gran congresso i dritti miei difese;
 Quindi a recarti io vengo
 Grazie douute.

Agef. E nulla più permette
 Al tuo douer, ed a le mie speranze?
Ifig. Io ne hò dispetto, e di Tiran lo accuso:
 Mà s'egli occupa fiero
 Tutte le vie, per cui s'entra al cuor mio,
 Contro forza cotanta, e che poss'io?
 Guarda il suo volto, e senti
 Ciò, che dicendo ei v'è:
 A te non par, ch'ei dica,
 La face mia pudica
 Deh lascia in libertà.

Guarda &c.

El. Deh non sciogliet Signor cost bel nodo,
 Che strinse già da lungo tempo amore.

Agef. Sciorrà la morte il mio: farebbe questo
 Di mia vita infelice il punto estremo,
 Se non togliesse lena al mio cordoglio
 Vna bella speranza,
 Che ti possa il mio braccio alzar al foglio.

Bel volto io t'amerò

Senza sperar mercè,

E se mercede aurò

L'haurò da la mia fè.

Bel &c.

parte.

SCE.

S C E N A II.

Ant. e detti, & Agef. in disparte.

Ant. Freme tutt'armi Amfia, bella Reina.

Agef. Fugne il riuol: la gelosia mi arresta
 Per tormento maggior del sen ferito. *a p.*

Ifig. Prima, ch'egli giugneste,
 Ne rissalti del cor l'auca sentito. *a p.*

Ant. D' Agefilao, di te feroce Adrasto,
 E Messeni, e Spartani appella in parte.

Agef. A i graui casi miei giorno fatale. *a parte*

Ifig. In seno d'vn grã bē coua vn gran male. *a p.*

Ant. Soua le nostre insegne il nome imprime

D'Astiage, il Padre, e chiama

De Vassalli la fede

Per recar il mal noto Infante al Trono.

Agef. Difenderlo m'è tolto a l'Idol mio. *in disp.*

Ifig. Sia fido il figlio, e al Genitor perdono.

El. Con qual gran pena, o Principessa io sento
 Questo orribil cimento,

A cui stà in mezzo il tuo destin, e quello

Di quest'anima mia, che vede armati

A scambieuol rouina amante, e Padre.

Ant. E che? potresti ancora

Conseruar per Adrasto

Questo vile Carattere d'amante?

El. Sò: nol dourei, e seco tutti ostento

Gli sdegni miei; mà quanto poi sia scosso

Da seuera virtù lo stral, ch'hò in petto,

Diuellerlo dal cuor, ah che non posso.

Insegnami a spezzar lo stral d'amore,

Che forse anch'io lo spezzero nel petto:

Pria, ch' estiguere in me lo infano ardore,
Se puoi smorzar il tuo veder alpetto.
Insegnami &c.

S C E N A III.

Ant. Ifig. & Agef. in disparte.

Ant. **N**E gran litigio, in cui la tua Corona
E' il premio del trionfo,

Questo braccio non vil t'offro, o Ifigene.

Ifig. Ifigene lo accetta,

Perché ha 'il moto da vn cuor, che tutto è suo.

Ant. Contro a Merope, e Contro

Ad Astiage, a Plistene

Impugnerò la Spada; il fiero Adrasto

M'haurà cōpagno, e non nemico; al Trono,

Io ti trarrò d'Agefilao Consorte.

Agef. O Generoso amante. *in disp.*

Ifig. Nò, nò, nel mio interesse

Solo ti voglio: il mio diritto appoggia

Con braccio indipendente. Or di crudele,

Non ti darebbe pena

Forse il vedermi ad altro Sposo in braccio?

Ant. Si vilmente, o Ifigene,

Antigono non ama; il mio desire

E il vederti Reina, e poi morire.

Agef. Viui Antigono, viui; impugna il brando

D'Ifigene a fauor fido, e costante:

Agefilao non è men Rè, che amante.

Ant. Pugnerò per te mia bella,

E per te si vincerò;

Che di Venere a la stella

Marte infido esser non può.

Pugnerò &c.

SCE-

S C E N A IV.

Ifig. & Agef.

Ifig. **S**ignor, qual generoso
Penfieri di questi Eroici fensi adorna
Il tuo labbro Reai?

Agef. Virtude amante,

E magnanimo amore

Lottan dentro al mio cuor; mà se tu vuoi,

Che Virtude trionfi,

Non dar tutta la forza a gli occhi tuoi.

Sino, che vi vedrò

Si lucide o pupille,

Amore vincerà:

Resistere non può

Virtude a le fauille

D'vna fatal beltà.

Sino &c.

S C E N A V.

Ifig.

IO sento vna lusinga,

Che di Regno, e d'amor in me fauella:

O questa ingannatrice,

Per mia pena maggior al cuor mi giunge,

O formerà la gioia

Intiera del mio cuor lo stral, che il punge.

Veggio il porto, mà non sò,

Se afferrarlo mai potrà

Del mio cor la nauicella;

Che respingerla ancor può

Con acerba crudeltà

C 6 Qual-

A T T O
Qualche rigida procella.
Veggio &c.

S C E N A VJ.
Camera di Merope.

Merope.

E Là mi vegga Agesilao ; attenda
Ifigene il mio cenno . Ardui momenti ,
In cui scuote ne l'urna
Irreuocabil Fato i casi miei .
Reina , amante , e Madre ,
Sento vn tuono, che mugga
Soura la mia grandezza, e sul mio cuore ,
E foura vna del cuor parte più cara .
A la Madre, a l'amante
Gioui l'esser Reina .
Crollata Maestà nel suo periglio
Spesso hà il m'glor nel più crudel cōfigli .
Spargi amor, spargi di fele
Quello stral, ch'io porto in petto ;
Ed'in volto al mio crudele
Spiega solo il suo dispetto .
Spargi &c.

S C E N A VII.

Agesilao, e Merope.

Mer. Vn foglio abbandonato, o Agesilao,
E vn tacito rifiuto ; in me perduto
E già d'amante il nome .
Ages. Eroico sdegno,
Che d'vn'amor colpeuole ti assolue .
Mer. Vn'amore più giusto

Par-

Parla dentro di me, quello di madre .
Ages. Falso nome, che imprime
Politica ingegnosa a te sul volto .
Mer. Cotanto vn prigionier ?
Ages. Aggiugni vn Prence .
Mer. Sino a rimprouerar' vna Reina
D'vn preteso delitto .
Ages. Ha vn plausibile aspetto ogni delitto .
Quando hà per prezzo vn Regno .
Mer. Mi gettarebbe vn gran rossor sul volto
Il colpeuole acquisto ,
S'io l'vsurpassi ad'vna figlia erede .
Ages. Non ne veder ragion cuor di Madrigna .
Mer. Orsù, molto frà noi s'è già garrito .
Di Psitaco, e di me l'infante è figlio .
Angusto è il tempo . Adrasto
Con la face d'Enio torbida in pugno
Scorre baccante Amfia ; si riconosca
Il pargoletto Rè da Agesilao ,
Ed il suo essemplio spegna
Questo incendio nascente .
Ages. Da la tomba Real Psitaco inalzi
La fronte coronata, ed egli acclami
L'ignoto figlio ; a questo
Sol testimonio Agesilao si arrende
Mer. Si arrenderà, s'egli si guarda cinto
Da le mie forze, entro la Reggia, esposto
Al fulmine feroce del mio sdegno .
Ages. A' magnanimo cuor bassi riflessi .
Mer. Vn più lungo rifiuto
Me lo suelle di pugno .
Ages. Ei cada, e opprima
Questa inuitta mia fronte,
Mà non mai la mia gloria, e la mia fede .
Mer. Morrai.

Ages.

Agel. M^a grande .

Mer. E il sangue tuo .

Agel. Temuto ,

Quando ancora si versi .

Mer. Per tingere la Clamide al mio figlio

Tutto vscirà da le squarciate vene .

Agel. Ilustre Sacrificio ad Ifigene .

Mer. Ad Ifigene ? Olà. Questa à noi venga.

Agel. Tù paipiti o cuor mio, che sarà mai? *à p.*

S C E N A VIII.

Ifigene , e detti .

Ifig. **E**cco Ifigene .

Mer. **E** A voi miei sdegni . *à p.*

Agel. O rai . *a p.*

Mer. Agefilao, tu la mia legge adempi ,

O fuenata al tuo piede

Ifigene cadrà . Soldati a voi :

Pochi momenti il mio commando assegna

Al douer vostro: cada,

S'ei resiste, Ifigene al suolo estinta.

Agefilao, sciogliertu lascio in sorte

D'Astiage il Regno , ò di costei la morte.

S C E N A IX.

Ifig. & Agel.

Ifig. **L**A mia morte , ò soldati. Agefilao

Sà ben, che vn'alma illustre

Più de la vita hà la grandezza in pregio ;

Tormela non vorrà .

Agel. Come il potrei

Con vn cuore d'amante ?

Ifig.

Ifig. E con vn cuore

Di Principe potresti

Suellermi da le tempia vna Corona ,

Che dal Cielo, e dal Padre ebbi in retaggio

Agel. In prezzo mi si chiedo

Questa misera vita , e pronta io l'offro

A Merope, ad Astiage, alla Messenia;

Mà, che muoia Ifigene, e che ella muoia

Dà me voluto? Il Principe non trouo

Nel cuor d'Agefilao; viui, ch'io porto

Il piè.

Ifig. Ma doue ? Ofasti

Chiedere amore ad Ifigene, e in petto

Chiudi vn'alma sì vile ? O così vile

Credi la mia ? saprò morir Reina ,

Più che viuer Vassalla .

Agel. Egli occhi miei

Testimoni saran de la tua stragge?

Ifig. Testimoni saran de la fortezza

Che circonda il mio cuor . Soldati a voi .

Agel. Nò. Vada Astiage

Ifig. Taci ,

Se dir volesti al Trono ; e se t'ardisci

Profanar la grandezza

Del genio mio co' scelerati accenti ,

Sappi , che eternamente

Tua nemica sarò : dal primo punto ,

Che Astiage regna , toglì

Da questa Reggia il basso volto , oblia

D'Ifigene il sembante, e sol rammenta,

Che non lasci per te dentro al mio petto ,

Che vendetta, furor, odio, e dispetto .

Agel. Ne te morir vedran questi occhi miei,

Ne Astiage Rè. Vittima grande al piede

Pria ti cadrò ; prouocherò la Parca

Di

Di costoro sù l'armi. A me quest'asta
 si auenta ad'vn soldato impr ouisamente
 per toglierl' l'arma .

Ifig. Che tenti ?

Agel. Indegno à me .

Ifig. Che presumi Signor

Agel. Morir da Rè .

S C E N A X.

Ant. con seguito , e detti .

Ant. **L'**Armi a terra o felloni. Agefilao ,
 Prendi di te più degna
 L'illustre spada . Vanne
 Là doue la ragion di questa nostra
 Adorata Reina
 Porta con l'armi infino al Trono Adraffo;
 D'vopo nel dubbio Marte
 V'è del tuo braccio ; io contro
 A l'infegne di Merope non reco
 L'ire Vassalle , io seruo
 Al douer , a l'amor , a le mie pene ,
 Quando à gli sdegni altrui tolgo Ifigene .

Ag. Occhi de l'idol mio ,
 Vado a pugnar per voi , vi lascio in pace.
 Per voi morir poss'io ?
 Pupille del mio Sol , dite , vi piace ?
 Occhi &c.

S C E N A XI.

El. e detti .

El. **G**erman , la Reggia scorre
 Feroce Adraffo , e vincitor :

Ant. Incontro

Andiamo a la Vittoria :

Ifig. Ah prima infegna

Le vie di trionfar a l'amor mio .

Ant. Di qual nemico ?

Ifig. D'una

Crudele ingratitudine , che il cuore
 Vorrebbe in libertà mal grado ad'esso .

Ant. Qual nuouo caso ?

Ifig. Agefilao di pugno

Mi tolse a Libitina , e in se riuolse
 L'inesorabil falce .

Ant. E ascolti ancora

Ciò , che contro virtù ti parla amore ?

Ifig. Ti piacerebbe , ingrato ,

Che il mio cuore attendesse

Ciò , che contro d'amor virtù dicesse ?

Sò ancor'io ciò , che dourei ,

Mà portando dentro me

Il tuo volto , o crudel , come il potrei ?

Cangiar sensi anch'io vorrei ,

Mà si forte è la mia fè ,

Che strapparla dal cor io non saprei .

Sò &c.

S C E N A XII.

*Ant. El.**Ant.* Seguitela, o campioni!*El.* Men generoso Antigono ti vuole
La tua bella Ifigene.*Ant.* O con qual penaQuesta illustre virtù mi sento in petto;
Mà di questa mia pena hò ancor dispetto.Nel ceder il mio bene,
Sento, che mi trattiene
Vn pentimento:
Il vinco senza gloria,
Se ancor nella vittoria
Hò il mio tormento.

Nel &c.

S C E N A XIII.

*Adras. & El.**Adras.* A Gesilao dou'è?*El.* Dou'è il mio Padre?*Adras.* Chiedilo*El.* Ah forse tinto

De l'illustre suo sangue il brando ostenti?

Adras. La mia Vittoria*El.* Ah togliQuell'orribile acciaro
Da gli occhi miei.*Adras.* Deh senti*El.* Sento, che il mio dolor in te mi addita

Il Carnefice

*Adr.**Adr.* Nò .*El.* Del mie gran Padre .*Adr.* Viue Plistene, e ancora

Con l'armi in pugno il vincitor minaccia.

El. E questo vincitor fino al sepolcro
Incalzerà i suoi sdegni?*Adr.* Entro a la tomba

S'osa insultar al vincitor il vinto,

Precipita egli stesso, e non v'è spinto.

El. Rendimi il Genitor,

Mio caro vincitor,

Se pur mio caro ancor

Dirti poss'io .

Questo de le mie vene

E sangue di Plistene;

Quàdo si perda il suo, si perde il mie .

Rendimi &c.

S C E N A XIV.

*Adr.***H**Ai vinto Adrasto; or la tua gloria ceda
Qualche posto a l'amor. D'Elenia a i voti

Dono vna palma, e l'ira mia già spegno

Quel che segue il trionfo, è vn vile sdegno .

Adr. L'olocausto del mio sdegno

Già vi sueno o luci vaghe ;

Ed in voi con esso impegno

La pietà per le mie piaghe .

L'olocausto &c.

SCE-

S C E N A X V.

Piazza dinanzi al Pallaggio Reale.

Plis. In Ant. poi Adr.

Plis. **S**V' via spingi il vil ferro,
Perfido figlio, in questo seno, e suena
Questo illustre olocausto
Ad Ifigene, a Sparta;
Che più ritardi?

Ant. Ah Padre.

Plis. E questo nome
Ti può uscire dal labbro, e neghittoso
Non ti uccide un rimprovero del Core?

Ant. Men difende un amor, che il giusto acciaro
Mi pose in pugno.

Plis. Il giusto
Acciaro, a l'or, che armato Astiage io traggo
Prole Real de la Messenia al foglio?
Ah traditor. Mà già feroce Adrasto
Qui reca il piè. Sù via s'adempia il vasto
Sagrifizio o fellon; ò la tua spada
Mi passi il cuor, e tolga
Questo trionfo illustre al mio nemico,
O che da le tue vene
Il mio sangue tradito io mi ritolgo.

Ant. Genuflesso, Signor, l'illustre colpo
Forte, e intrepido attendo.

Plis. Ah troppo tarda

Adr. Ferma Plistene.

Plis. Hai vinto
Adrasto, hai vinto; adempi
I voti del tuo sdegno,

Que-

Questo nemico opprimi,
Che credesti invincibile sin tanto,
Che questo indegno figlio
Non t'insegnò, che può esser vinto il Padre.
Offro il petto a l'acciaro, a le catene
Il piede io stendo.

Adr. Stendi

La destra a l'amicizia, ed offri il seno
Del mio braccio a gli amplessi. Agefilao
Pace per me t'inuia; nel gran contrasto
La grandezza non toglie
D'Elenia al Genitor la man d'Adrasto.

Ant. Magnanimo nemico.

Plis. Così tù vinci o Principe?

Adr. Sen giugne
Coronata d'allori
La Regal coppia.

Ant. E tù mio cuor non mori?

S C E N A X V I.

Ifig. Ages. , e detti , poi Mer. col bambino In El.

Ifig. Age. **F**Esteggiate illustri schiere
Al Fulgor de la Vittoria,
Hor che spiega le bandiere
La guerriera vostra gloria.
Festeggiate &c.

Ages. Messeni hò vinto.

Ifig. Ed io

Le maggiori mie perdite pauento (a p.)

El. E' gioia, od'è dolor quello ch'io sento? (a p.)

Mer. Ne le tue braccia Agefilao, ricouro

Questo misero figlio,

Da

Da gli sdegni sfrenati
Del Marte vincitor, e di baccante
Feroce fellonia da gli alti incendi.
Sei nemico, mà Rè: tù mel difendi.

Plis. Entra o genio di Psitaco nel cuore
D'Agefilao *à p.*

Isi. Che mai dirà? *à p.*

Ant. *à 2.* Che fia!

Ad. Questoreo simulacro,
Signor si atterri; in chi può dar vn giorno
Gelofia per chi Regna,
Perde la sua ragion, e tà innocente.

Mer. Barbaro configlier di Rè clemente.

Agef. Agefilao, Reina,
E clemente, mà giusto; a la Messenia
Troncar si de questa radice impura
Di funeste discordie. A te soldato.

Mer. Fermati o mostro. E questa
Di Tantalo la reggia? Atreo vi regna?
O l'ombra di Medea l'empie d'Inferno?
Del sangue de gli Eacidi cotanto
L'ira Spartana è ingorda,
Che non perdoni à quelle poche stille,
Ch'io rinchiusi d'Astiage entro a le vene?
E pur sangue anche il mio,
Ed è pur sangue illustre;
Beui, se ancor n'hai sete, il seno io t'offro:
Muta il Cōmando, e il fiero colpo affretta,
Spargi si tutto il mio, mà quel rispetta.

Agef. Messenia, Astiage è Rè.

Ad. *à 2.* Che sento! *à p.*

Isi. O grande! *à parte.*

Agef. Di Merope, nel pianto

Veg-

Veggio la Madre. Jo ne cercai confinta
Fierezza il gran Carattere nel cuore.
A l'aspetto del mal, ch'è già presente
Disperato dolor giammai non mente.

Adr. Soffriran le nostr'armi . . .

Agef. Io de l'Infante

Difensor mi dichiaro; ad esso il Regno

Custodirò; se ad Ifigene il tolgo,

Son amante infedel, mà son Rè giusto.

Mer. O dolcissimo figlio. O degno Eroo.

Agef. Mà giusto è ancor, che ad Ifigene io rēda
Vna Corona, ed vno Sposo.

Ant. O' Stelle.

Io son perduto. (*à p.* *Isi.* Imparo

Da te Signor il consagrar ai dritti

De la natura vna Real grandezza.

Se libero mi resta

Il Regno del mio cuor . . .

Agef. Nò, questo il deui

Ad vn illustre amor, che tel richiede:

Il tuo ripieghi i vanni,

Enel Talamo eccelso abbia il riposo.

Isi. Fiero destino. (*à p.*

Agef. Antigono è il tuo Sposo.

Ant. Non è già sogno! (*à p.*

El. Inaspettato euento. (*à p.*

Isi. Se non muoio di gioia, egli è vn portento.

Adr. Il tuo gran Genitor . . . (*à p.*

Agef. Per esso impegno

La Regal fede, e al Regno d'Argo intimo

Da Messenia, e da Sparta atroce guerra;

Dote fia d'Ifigene il grande acquisto.

Io chieggo in prezzo sol di mia vittoria

Di Merope la pace, e la mia gloria.

Mer. E Gloria, e pace, e se, Signor, il degni,

Il mio Talamo iot'offro .

Agf. Ed 'io lo accetto

Per legarui più fermi i nostri oliui .

Adr. Signor , vn'altro nodo

La tua gloria mi ottenga .

Plif. Elenia è questa , ed'io

Il Commando precorro , e l'offro in dono .

El.

Ad. 2. Mio dolcissimo amor al sen ti stringo .

Agf. Plifene accanto io vò mente del Trono .

Ant Stendi la eburnea man bella Ifigene .

Ifig. Eccola, ed ecco il fin de le mie pene .

Tutti. Canti il Mondo Amor, e Pace,

Tut to echeggi Pace, e Amor:

Imeneo scuota la face,

E la Pace empia ogni Cuor .

Canti &c.

IL FINE.